



Rassegna stampa 25-26-27 luglio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

SAN SEVERO FU NECESSARIO SOSPENDERLI PER APPORTARE UNA VARIANTE AL PROGETTO ORIGINARIO PER LA RETE FOGNARIA



I lavori stradali proseguiranno per qualche mese

Area industriale ripresi i lavori

Dopo lo stop forzato. Costeranno due milioni

ANGELO CIAVARELLA

● **SAN SEVERO.** Dopo alcuni mesi di stop sono ripresi nei giorni scorsi i lavori di riqualificazione dell'area Pip. «I lavori furono interrotti in seguito alla necessità» spiega l'assessore ai lavori pubblici, Lino Albanese «di apportare una variante progettuale per consentire l'installazione nella rete fognaria di alcune vasche per filtrare l'acqua piovana che poi sfocia nel Venolo». Le vasche, infatti, consentiranno di separare l'acqua pio-

vana da oli, carburante e quant'altro contribuendo ad evitare il sovraccarico del depuratore cittadino. «In questi giorni sono cominciati gli scavi» aggiunge l'assessore Albanese «per il posizionamento delle vasche. Si proseguirà poi con il rifacimento del manto stradale che da via Soccorso attraversa la zona Pip in direzione Foggia, e così anche i tombini che oggi sporgono saranno livellati con l'asfalto».

Il completamento dei lavori riguarderà anche l'interno dell'area industriale con la rea-

lizzazione del sistema di videosorveglianza e il completamento dei marciapiedi di via Soccorso. Inoltre nei giorni scorsi l'area Pip è stata anche oggetto di interventi di rasatura dell'erba. Per consentire il completamento dei lavori è stata prorogata anche per il mese di agosto e fino al termine dei lavori l'istituzione del limite di velocità di 30 Km/h e il restringimento temporaneo della carreggiata lungo via Foggia, nel tratto compreso tra via Schiavetta ed il ponte sul Canale del Venolo. «La zona industriale

cittadina» conclude l'assessore ai lavori pubblici «deve essere valorizzata e resa maggiormente accessibile al pubblico. A tal proposito abbiamo anche avviato un monitoraggio del verde pubblico in quell'area con interventi di rasatura che saranno eseguiti periodicamente».

La conclusione dei lavori, finanziati per oltre 2 milioni di euro consentirà di rispondere alle necessità di riqualificazione di tutta quella zona che da tempo lamentano gli imprenditori dell'area.

SAN SEVERO
I lavori in corso nella zona Pip



ECONOMIA & FINANZA

L'Italia? Le banche vedono «rosa»

l'Abi: l'anno prossimo una crescita più sostenuta di quanto previsto dal governo, l'1,6%

● **ROMA.** L'Italia ha imboccato decisa la via della ripresa tanto che l'anno prossimo potrà contare su una crescita più sostenuta di quanto previsto dallo stesso governo. A vedere un quadro «a predominanti tinte rosa» sono le banche, che con il rapporto Afo 2015-17 dell'Abi portano le stime per il prossimo anno all'1,6% (o 0,7% quest'anno). Una boccata d'ossigeno per l'economia italiana, che potrà essere utile, se effettivamente si realizzerà, anche per sostenere il maxi-taglio delle tasse annunciato da Matteo Renzi.

Un piano confermato e difeso di nuovo dal premier e che dovrebbe partire l'anno prossimo con l'eliminazione del prelievo sulla prima casa, sul quale però Bruxelles frena, perché, secondo il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, la priorità va data alla riduzione delle tasse sul lavoro, che spinge la crescita, a differenza di minori imposte sugli immobili.

Senza un piano dettagliato, premette in una intervista alla Stampa, «non ci sono considerazioni dirette che possiamo trarne». Ma la linea della commissione è chiara ed è sempre la stessa: l'importante è che l'Italia mantenga, «senza deviazioni», gli impegni presi con il Def in aprile, «piani da lei stessa predisposti», e cioè un progressivo calo del rapporto deficit/Pil (all'1,8% il prossimo anno) fino ad arrivare al pareggio di bilancio nel 2018. Anche perché «non vedo ragioni», incalza, per rivedere questo piano, senza contare che Roma già ha ot-

tenuto maggiore flessibilità e «un aggiustamento di bilancio più lento». E se ci sono «idee per una riduzione delle tasse, sarà cruciale» vedere le coperture.

L'Italia, dice intanto Renzi nella sua enews, è «economicamente al sicuro» ed è diventata un Paese che «mantiene gli impegni», che «fa le riforme» e che abatterà la pressione fiscale in primis grazie alla lotta all'evasione. Le altre condizioni per riuscire sono il calo del debito che, assicura il premier, «comincerà a scendere dal 2016» e il rilancio degli investimenti, a partire da quei 20 miliardi di cantieri bloccati che invece farebbero volare il Pil. I primi segnali anche in questo campo, sottolinea l'Abi, si fanno sentire, anche se, fa i conti la Cgia di Mestre, la caduta negli

anni della crisi è stata di quasi il 30%, e oggi siamo tornati ai livelli del 1995.

Il taglio delle tasse sulla casa, ricorda il premier, è in linea con quanto già fatto dal governo: «Nel primo anno abbiamo restituito 80 euro a 10 milioni di persone, partendo dunque dalle famiglie. Nel secondo anno abbiamo eliminato la componente lavoro dall'Irap, come ci chiedevano (giustamente) gli imprenditori». Interventi che sono costati 10 e 5 miliardi mentre quello sulla casa ne dovrebbe costare circa 3,5. L'abolizione della Tasi non è insomma estemporaneo ma è il terzo intervento sulle tasse, «parte di una strategia di medio periodo» come ha detto nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Silvia Gasparetto



RENZI Tasse, il maxi-taglio agevolato dalla ripresa

RICERCA E TERRITORIO

LE CLASSIFICHE NAZIONALI

LE TOP

Migliori in Italia per «Borse di Studio» e tra i primi quindici per «Qualità della produzione scientifica»

I DATI NEGATIVI

L'indice di occupazione e l'attrattività del contesto sono invece i fattori negativi dell'ateneo, ovviamente da correggere.

«Più attenzione al post laurea»

L'Università di Foggia è la prima in Puglia, ma c'è il problema degli sbocchi lavorativi

● Pubblicata dal quotidiano socio-economico Il Sole 24 Ore - nella giornata del 20 luglio u.s. - l'annuale classifica della qualità degli Atenei del Paese, che prende in analisi sia quelli statali sia quelli non statali, ha visto l'Università di Foggia scendere dal 35esimo al 38esimo posto assoluto. Sempre rispetto allo scorso anno le migliori Università del Sud diventano nell'ordine quella di Salerno (26esima), quelle di Teramo e Napoli Orientale (32esime ex aequo), quella di Chieti - Pescara (34esima) e quella di Foggia al 38esimo posto (migliore Università della Puglia: gli altri Atenei regionali si trovano al 47esimo posto Salento e Politecnico di Bari, al 60esimo posto Bari). Spiccano, inoltre, altri due dati eccellenti relativamente alle "classifiche settoriali" redatte da Il Sole 24 Ore: segnatamente per le "Borse di studio" l'Università di Foggia detiene addirittura il primato nazionale insieme a colossi accademici come Bologna, Firenze, Milano e Parma. Ottimo anche il risultato fatto registrare nella classifica della "Qualità della produzione scientifica", grazie al 14esimo posto ex aequo con l'Università di Torino.

Decisamente meno incoraggianti i dati cosiddetti strutturali, quelli che hanno a che fare anche coi parametri territoriali, a cominciare dalla "Capacità di attrazione" che pone quella di Foggia tra le peggiori d'Italia. Altro dato su cui l'Università di Foggia dovrà necessariamente lavorare, insieme a tutte le istituzioni territoriali, è quello relativo alla classifica dell'"Occupazione" che vede l'Ateneo dauno quasi in fondo alla classifica nazionale, poiché sugli indicatori presi in considerazione inevitabilmente pesano le disastrose condizioni dell'occupazione in Capitanata.

Su questi dati è intervenuto il Rettore dell'Università di Foggia prof. Maurizio Ricci: «Incassiamo una seconda buona notizia in pochi giorni. Prima quella del significativo incremento del FFO 2015 da parte del MIUR, finanziamento che per la prima



Maurizio Ricci, magnifico rettore dell'Università di Foggia

volta dopo diversi anni è tornato oltre la cifra dei 37 milioni di euro: mentre tutti temevano e di fatto hanno registrato dei tagli, noi abbiamo incrementato il nostro dato che di questi tempi è un dato veramente considerevole. Due giorni fa, poi, questa buona notizia della classifica de Il Sole 24 Ore, che conferma il nostro percorso di crescita e consolidamento. Quello che vorrei far notare è che l'Università di Foggia, nonostante la sua giovanissima età e nonostante la sua ancor più giovane autonomia,

si trova a competere con realtà accademiche pluriscolari la cui incidenza sul territorio rappresenta ormai un dato socialmente acquisito: se si prescinde da questa prima considerazione, tutte le classifiche potrebbero non servire a niente. Ovvero UniFoggia, una delle più giovani d'Italia visto che ha 16 anni di autonomia, compete nelle stesse graduatorie con UniBologna, la più antica d'Europa visto che di anni ne ha più di 900. Tuttavia chi mi conosce bene sa che, al di là dei risultati, mi interessano molto di più le

cose e gli aspetti che si possono correggere, ovvero interpretare a fondo i criteri che condizionano i nostri risultati come, ad esempio, gli indicatori di natura territoriale. Sull'occupazione, che attiene oltre che a noi soprattutto agli attori sociali del territorio, e sulla mobilità internazionale, che attiene invece a un tipo di mentalità molto stanziale dei nostri studenti in un mondo che invece non ha più frontiere per nessuno, noi abbiamo il dovere di metterci immediatamente al lavoro e di capire che cosa possiamo realmente migliorare. Magari dialogando maggiormente con gli attori principali del tessuto sociale della Capitanata, ma dobbiamo risalire la china anche invertendo prerogative che invece sembrano dati acquisiti come la pigrizia dei nostri studenti e come la oggettiva mancanza di uno sbocco occupazionale. Dobbiamo proporre soluzioni alternative, passando per accordi di programma con Camera di Commercio, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e le altre organizzazioni di categoria e sindacali, le aziende e i comparti produttivi, ma soprattutto facendoci carico di una autentica analisi delle esigenze del territorio. Infine una riflessione sui criteri di questo genere di classifiche, su cui ci siamo espressi, più volte come CRUI, anche quando le cose sono andate finanche un po' meglio per l'UniFg: non si può prescindere da un'analisi territoriale degna di questo nome, poiché appare evidente a tutti che tra le opportunità di sbocco occupazionale dopo la laurea tra noi e la provincia autonoma di Trento non ci può essere alcun termine di paragone. Tuttavia, all'interno di queste letture che paiono a senso unico, l'Università di Foggia riesce lo stesso a ritagliarsi un posto di assoluto prestigio e riguardo, ad esempio, nella graduatoria più ambita dagli Atenei: quella sulla "Qualità della produzione scientifica". Dato che conferma il grande exploit della VqR 2004-2010 prodotta dall'Anvur, che ha visto UniFg piazzarsi al 12esimo posto per la qualità della propria ricerca scientifica.

Edilizia. Made in Italy e regole per la concorrenza

Federcostruzioni lancia due progetti per la ripresa

Mauro Salerno

«Anche l'edilizia avrà il suo "made in Italy". Tutelare la produzione italiana e dare una scossa al mercato, attraverso un'iniezione di concorrenza sulla qualità di materiali e realizzazioni, sono i due progetti promossi dall'universo di imprese che si muove intorno ai cantieri, rappresentato da Federcostruzioni. Una galassia con un valore della produzione di 400 miliardi, che con la crisi degli ultimi anni ha perso oltre mezzo milione di posti di lavoro.

A spiegare come funzionerà il progetto "made in Italy" è il presidente di Federcostruzioni Rudy Girardi, nel corso dell'assemblea dell'associazione. Alla base un accordo con l'Uni, l'ente italiano che definisce gli standard (volontari) della produzione nei settori industriali, per garantire l'autenticità della produzione italiana. «Stiamo lavorando - dice Girardi - per la nascita e l'affermazione, in tempi ravvicinati, di un sistema normativo che se rispettato garantirà e valorizzerà l'intera filiera italiana delle costruzioni e del made in Italy di settore».

«C'isono due tipi di concorrenza - commenta il presidente dell'Uni Piero Torretta - di qualità o esasperata. La seconda vive dell'assenza di regole. La prima invece si gioca sulla presenza di uno standard. Tutto ciò che sta sotto lo standard non è ammesso».

La seconda iniziativa di Federcostruzioni riguarda l'innalzamento della concorrenza, in accordo con l'Antitrust. «Il progetto (battezzato «Re.Co.Me», Regole, Concorrenza, Mercato, ndr) - spiega Girardi - consisterà nell'assistenza da parte di Federcostruzioni di un rapporto sul livello effettivo di rispetto delle regole del mercato delle costruzioni». L'iniziativa avrà cadenza annuale o semestrale «e costituirà l'occasione per gli approfondimenti tematici che la stessa Autorità riterrà opportuno effet-

tuare per raggiungere un sistema trasparente e concorrenziale». Plaude il numero uno dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella: «Il rispetto delle regole è il primo passo per rimettere in moto un mercato sano, soprattutto nel settore dell'edilizia, un comparto centrale per la ripresa dell'economia».

Parole di cauto ottimismo dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, intervenuto nel corso dei lavori. «Ci sono segnali di ripresa dovuti principalmente a fattori esterni - ha detto -, che dobbiamo agganciare anche nel mercato interno». Il primo strumento saranno i 20 miliardi di nuovi investimenti annunciati dal premier Matteo Renzi in opere pubbliche. «Renzi - ha detto Squinzi - mi ha da-

SQUINZI ALL'ASSEMBLEA

Cauto ottimismo dal leader di Confindustria: bene i 20 miliardi che Renzi intende iniettare nel sistema delle infrastrutture

to personalmente garanzie che questi 20 miliardi verranno davvero iniettati nel sistema delle infrastrutture». Un passaggio è stato dedicato anche alla riforma del sistema degli appalti ora all'esame della commissione Lavori pubblici della Camera. «Per ripartire servestabilità delle regole - ha concluso - rispettando il divieto di gold plating delle direttive europee», dunque evitando di appesantire le regole stabilite a Bruxelles. Bene le misure dedicate a garantire una maggiore qualificazione delle imprese e soprattutto delle stazioni appaltanti. Da risolvere, invece, la questione "performance bond", la garanzia globale di esecuzione delle grandi opere che nessuna banca o assicurazione italiana sembra disposta a rilasciare.

Jobs act. Si ampliano i settori nei quali possono essere introdotte modifiche alla disciplina generale dei singoli istituti

Più forza ai contratti aziendali

Riconosciuta al secondo livello la stessa valenza giuridica degli accordi nazionali

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

Contratti collettivi aziendali a tutto campo. Dal lavoro a termine alla somministrazione, dalla modifica delle mansioni al part-time, si sono moltiplicati, con le aperture del decreto legislativo 81/2015, gli ambiti nei quali gli accordi di secondo livello possono modificare le regole generali dei singoli istituti. Il decreto che ha riordinato i contratti in attuazione del Jobs act ha quindi aperto un nuovo corso della contrattazione, consentendo alle aziende di adattare le diverse formule alla propria realtà (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» del 22 luglio).

Già la legge 92/2012, come altri recenti interventi normativi (Dl 76/2013 e Dl 34/2014) avevano lanciato qualche spunto in questo senso ma, in questo caso, la portata è decisamente più ampia perché consente modifiche a diversi aspetti di quasi tutte le forme contrattuali. Tra le pieghe della legge delega 183/2014 questo obiettivo sembrava essere finito in secondo piano, se si eccettua il campo degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro: qui il legislatore ha individuato negli accordi collettivi la sede in cui ricercare le soluzioni alla gestione delle riduzioni di orario di lavoro, prima di fare ricorso agli strumenti di legge.

Stessa valenza dei Ccnl

L'entrata in vigore del decreto 81/2015 vede invece una notevole spinta al contratto collettivo aziendale, aprendo una nuova fase nelle dinamiche contrattuali e nelle relazioni industriali: il punto cruciale è l'articolo 51, che mette sullo stesso piano degli accordi nazionali anche gli accordi aziendali (o territoriali), purché sottoscritti dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e - nel caso degli accordi aziendali - dalle loro rappresentanze sindacali aziendali ovvero dalla rappresentanza sindacale unitaria, che acquisiscono così una piena legittimazione negoziale.

In sostanza, per le materie indicate nel cosiddetto Codice dei contratti, la contrattazione decentrata non solo non necessita di al-

cuna delega specifica da parte dei contratti collettivi nazionali ma, addirittura, è sancito il principio generale per il quale questi accordi hanno la stessa valenza giuridica.

Vediamo in dettaglio qual è il perimetro entro il quale gli accordi collettivi aziendali possono adottare regole gestionali dei rapporti di lavoro diverse dal regime "normale" disciplinato dal legislatore.

I settori di intervento

Il campo di intervento è praticamente a 360 gradi: per il part-time, le intese aziendali possono disciplinare l'uso del lavoro supplementare così come le clausole elastiche. Nel campo del lavoro a chiamata, gli accordi possono individuare le esigenze in virtù delle quali si può ricorrere all'utilizzo della prestazione lavorativa in modo discontinuo; pressoché totali le modifiche operabili alla regolamentazione di default del contratto a termine e altresì importanti quelle effettuabili nell'alveo della somministrazione.

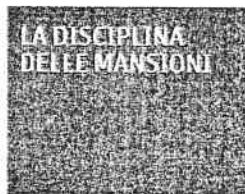
Non è invece contenuta nel decreto legislativo 81/2015 ma nel decreto legislativo 80/2015 (conciliazione dei tempi di vita e di lavoro) la possibilità della contrattazione aziendale di gestire la fruizione del congedo parentale a ore: se prima questa opzione era stata chiarita dal Lavoro (interpolo 25/2013) attraverso un'interpretazione del previgente testo del decreto legislativo 151/2001, ora è lo stesso legislatore che ha sancito la legittimazione del livello aziendale a fissare questa disciplina. Solo in via cedevole - ovvero quando le disposizioni collettive mancano - si dovranno seguire i criteri di legge (articolo 32 del decreto legislativo 151/2001).

I meccanismi operativi che riguardano il godimento del congedo parentale, i criteri di calcolo della base oraria e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa, possono quindi essere regolamentati anche dai contratti di secondo livello. La realizzazione dei percorsi descritti richiede naturalmente l'esistenza o la costruzione di relazioni industriali consolidate, che costituiscano terreno fertile agli accordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poteri di deroga

I punti sui quali possono essere introdotte modifiche rispetto alla normativa nazionale



In base alla norma generale, il lavoratore può essere assegnato a mansioni appartenenti al livello di **inquadramento inferiore** (purché rientranti nella stessa categoria legale) in caso di **modifica degli assetti organizzativi** aziendali che incidono sulla posizione del lavoratore. Le intese aziendali possono individuare ulteriori ipotesi di assegnazione di compiti appartenenti al livello di inquadramento inferiore (nell'ambito della stessa categoria). Questa apertura potrebbe essere utile nella **gestione delle fasi di crisi** e non solo (articolo 3 del Dlgs 81/2015)



I contratti collettivi aziendali possono disciplinare lo svolgimento di **prestazioni supplementari**, nei limiti dell'orario normale di lavoro. Le stesse intese possono regolamentare l'esercizio delle **clausole elastiche**, con riferimento alla variazione della collocazione temporale della prestazione lavorativa o della variazione in aumento della sua durata, al periodo di preavviso per esercitarle e alla compensazione delle stesse (articolo 6 del Dlgs 81/2015)



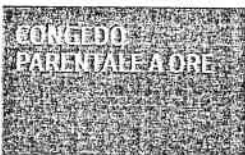
Gli accordi collettivi aziendali, in aggiunta alle ipotesi di utilizzo individuate dalla legge (soggetti con meno di 24 anni, lavoratori con più di 55 anni, Ccnl, attività determinate con Dm) possono disciplinare **specifiche esigenze** in base alle quali la prestazione lavorativa può essere effettuata in modo discontinuo o intermittente. I contratti collettivi possono stabilire anche la misura della **indennità di disponibilità** (articoli 13 e seguenti del Dlgs 81/2015)



Gli accordi aziendali possono **allungare la durata massima del rapporto a termine** oltre i 36 mesi; **individuare le ipotesi di esclusione delle pause** di 10 o 20 giorni tra un contratto a termine e il successivo; **fixare un diverso limite rispetto a quello legale di contingimento**; **determinare i periodi di avvio di nuove attività** che consentono di esentare le assunzioni a termine dai «tetti», disciplinare il **diritto di precedenza** (artt. 19 e seg. del Dlgs 81/2015)



I contratti aziendali possono modificare il limite legale di utilizzo dello **staff-leasing** (pari al 20% dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di stipula del contratto); per la somministrazione a termine, le intese aziendali possono definire i **limiti quantitativi del ricorso all'istituto** (articolo 31 del Dlgs 81/2015)



Spetta a ciascun genitore lavoratore, nei primi 12 anni di vita del bambino, e può essere fruito «a ore», secondo i criteri indicati dall'articolo 32 del Dlgs 151/2001, in mancanza di una regolamentazione collettiva. Gli accordi aziendali possono quindi regolamentare la **disciplina della fruizione a ore** (articolo 7 del Dlgs 80/2015)

Strumenti alternativi

Per le intese di prossimità un calo di appeal

Prima dell'apertura alla contrattazione aziendale operata dal decreto 81/2015, le parti che cercavano una declinazione "su misura" delle regole generali avevano due strade: esercitare la delega sulle materie lasciate dagli accordi collettivi nazionali alla libertà negoziale del secondo livello oppure ricorrere alle intese di prossimità (articolo 8 del Dl 138/2011). La linea tracciata dal Codice dei contratti non cancella quest'ultima possibilità, ma ne riduce l'appetibilità, poiché già la legge consente di operare regolamentazioni ad hoc per la singola realtà imprenditoriale, senza costringere le parti a muoversi nel campo della deroga. Infatti i contratti di prossimità non sono da confondere con gli "ordinari" contratti di secondo livello (territoriali o aziendali): mentre i primi consentono una deroga molto più ampia poiché possono declinare sia disposizioni di legge che contrattuali (purché non in contrasto con i vincoli comunitari, costituzionali o delle convenzioni internazionali sul lavoro), i secondi possono operare solo nel perimetro di azione che la norma o - in via delegata - il contratto nazionale conferisce. Le intese di prossimità devono essere animate da obiettivi come maggiore occupazione, incrementi di competitività, gestione delle crisi aziendali e così via. Inoltre devono essere circo scritte agli istituti indicati nell'articolo 8 del Dl 138. Poiché parte delle materie (ad esempio la disciplina delle mansioni) può essere gestita da "normali" intese collettive aziendali, è presumibile che la portata dell'articolo si riduca a casi eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA